

## I termini locali negli scritti dalmati di Alberto Fortis

Smiljka Malinar  
Facoltà di Lettere, Zagreb

Si analizzano i termini locali riportati da Alberto Fortis nel *Viaggio in Dalmazia* e negli altri scritti sullo stesso argomento in quanto rivelatori della stratificazione linguistica del territorio dalmata, processo cui hanno partecipato quattro filoni genetici principali: il dalmatico, il croatoserbo, il veneziano e il turco.

A Mirko Deanović

Nelle tre opere in cui presenta i risultati dei viaggi sulla costa orientale dell'Adriatico, intrapresi tra il 1770 e il 1773<sup>1</sup> (*Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Osero*, *Viaggio in Dalmazia*<sup>2</sup> e *Relazione sopra la pesca della Dalmazia*)<sup>3</sup> il noto naturalista ed erudito Alberto Fortis riporta anche un determinato numero di parole e frasi locali, appartenenti in prevalenza all'«idioma illirico».

1. Si tratta di quattro dei dodici soggiorni del Fortis nelle zone adriatiche abitate dagli slavi, entro un arco di tempo di venticinque anni (1765—1791).

2. Stampati a Venezia, rispettivamente nel 1771 e nel 1774. Abbiamo consultato inoltre la versione inglese del *Viaggio... Travels to Dalmatia*, London 1778, che contiene le *Observations on the island of Cherso and Osero* (pp. 361—486) ed è accresciuta rispetto all'edizione veneziana anche dall'*Appendix to the Observations on Cherso and Osero* (pp. 509—544), frutto del viaggio compiuto dal Fortis alla fine dell'estate del 1775, quando visitò il territorio tra Karlobag e Rijeka — ossia il Litorale Croato (cfr. *Della coltura del castagno da introdursi nella Dalmazia marittima e mediterranea*, Venezia 1794, p. 27 e *Appendix*, p. 508—509) che si trovava sotto il dominio austriaco — nonché l'isola di Veglia.

3. Presentata alla Commissione dei Deputati straordinari alle Arti nella primavera del 1773. Citiamo il testo contenuto nella raccolta manoscritta *Scritture sulla pesca in Istria, Dalmazia e Albania*, vol. I, che si conserva nella Biblioteca Marciana di Venezia (it. VII 2153—2155 (9193—9195)).

L'acquisizione di una certa conoscenza dell'«illirico» (termine con cui viene designato il croatoserbo in genere, e più specificamente quello del territorio dalmata)<sup>4</sup> rappresentava per il Fortis una necessità, dato che le sue indagini lo mettevano spesso a contatto con persone che conoscevano poco o affatto l'italiano. Incaricato da vari protettori<sup>5</sup> di svolgere ricerche sui fenomeni naturali, sul folclore e su alcuni aspetti dell'economia della Dalmazia marittima e interna, il Fortis si mostrò interessatissimo anche alla realtà sociale e culturale del paese e alla sua storia, il che comportava un impegno ancor maggiore per allentare la barriera linguistica che lo separava dai suoi interlocutori croati. È difficile giudicare se la conoscenza effettiva che il Fortis ebbe dell'«illirico» — per lo meno all'epoca dei primi viaggi<sup>6</sup> — corrispondesse a quella rivelata dai suoi scritti. Questo, comunque, ha importanza relativa. Ciò che conta di più è il suo atteggiamento mentale: l'approccio di tipo empirista e l'aspirazione a offrire un resoconto il più possibile aderente e oggettivo nei confronti della realtà descritta — per cui anche i nomi «autoctoni» possono fungere da supporto e garanzia della veridicità documentaria della narrazione. Certamente, il ricorrere ai termini locali era un costume diffuso nella prosa scientifica e odepórica del tempo — talvolta per ragioni di mera necessità — (e in quest'ultimo tipo di prosa anche come indizio della moda esotizzante), ma presso Fortis essi compaiono con frequenza superiore a quella degli altri scritti dello stesso genere. (Inoltre, l'attenzione dell'illuminista padovano per le manifestazioni della parlata locale derivava anche da interessi più propriamente filologici e linguistici.)<sup>7</sup>

4. Quanto alla distinzione Dalmazia — Litorale Croato, v. M. Bartoli, *Das Dalmatische I*, Wien 1906, p. 126: «...das heutige kroatische Primorje vielleicht gleich seit der Einwanderung der Slawen und sicher vor der Mitte des X. Jahrhunderts vom byzantinischen Dalmatien wie später vom venezianischen politisch getrennt war...» Per semplificare — e in assenza di controargomenti linguistici particolarmente pressanti — non terremo conto di tale divisione. (Inoltre, il Fortis svolge la maggior parte delle sue ricerche nella Dalmazia propriamente detta.) Per i criteri di delimitazione delle singole aree adriatiche orientali, cfr. M. Tentor, *Der čakavische Dialekt der Stadt Cres (Cherso)* in «Archiv für slawische Philologie», XXX/1909, pp. 149—150 e M. Bartoli, *op. cit.*, pp. 106—110. Sull'estensione del nome di Dalmazia, cfr. *ibid.*, pp. 124—127.

5. È precisamente, dal mecenate ed erudito scozzese John Stuart Bute, dal vescovo anglicano di Londonderry e naturalista diletante Frederick Augustus Hervey (che durante il viaggio del 1771 per un considerevole tratto si accompagnò al Fortis) e — per i soggiorni del 1772 e del 1773 — dal Senato della Serenissima Repubblica.

6. Ecco quanto ne dichiara lui stesso: «Io vi restai otto giorni» (cioè, sull'isola di Ugljan) «...occupandomi di cinguettare alla meglio qualche parola d'una Lingua il di cui uso m'era divenuto necessario.» (*Viaggio I*, p. 7), «Quest'asprezza di procedere, mi fece perdere la pazienza; non mi vergognai più a parlare illirico, e proruppi nell'andarmene in un catalogo così ampio di titoli contro di quell'uomo ferreo, che credo d'avervi fatto entrare, oltre gli strapazzi mascholini, anche le villanie che si dicono alle donne.» (*Viaggio II*, p. 60). Il progresso parebbe evidente, almeno quanto alla specifica area lessicale in questione.

7. Spesso di carattere erudito e con un'accentuata propensione per le «ricostruzioni» etimologiche. Per notizie più particolareggiate sull'argomento cfr. Ž. Muljačić, *Gli appunti di A. Fortis concernenti la linguistica romanza*, in «Archivio glottologico italiano», LXI (1—2)/1976, pp. 108—116 e *Über zwei krkumanische Texte aus dem 18. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Balkanologie», XII (1)/1976, pp. 51—55.

In un primo tempo, al Fortis poteva essere sufficiente una competenza *ad hoc*, limitata a termini isolati, acquisibile di volta in volta nel vivo delle singole inchieste. Peraltro, egli poteva contare in ogni momento sull'aiuto degli intellettuali dalmati suoi consiglieri e amici<sup>8</sup> (ai quali indirizza parole lusinghiere nel *Viaggio in Dalmazia* e della cui autorevolezza si fa scudo nelle polemiche suscitate dal libro).<sup>9</sup> Ed appunto l'essenziale uniformità della grafia e la correttezza delle citazioni illiriche indicherebbero che il Fortis le aveva sottoposto al controllo di informatori competenti.

Va precisato, comunque, che entro il campionario terminologico dei testi fortisiani, i nomi illirici, ossia i nomi locali (non sempre, infatti, i due termini coincidono), non rappresentano una sezione particolarmente ampia.<sup>10</sup> La terminologia che vi predomina è ovviamente quella italiana: dotta e propria della lingua corrente,<sup>11</sup> di uso veneto e veneziano e anche di carattere più universalmente italiano. Se si escludono i passi e i capitoli di contenuto etnologico-folcloristico — come quello sui Morlacchi e sulla Provincia di Pogliza<sup>12</sup> — in cui la quasi completa estraneità delle cose e situazioni descritte rispetto all'esperienza abituale dei lettori e destinatari dei testi di Fortis, legittima il ricorrere insistito ai termini locali — che sono le sole denominazioni dei loro referenti (è significativo che tali termini vengano in prevalenza glossati, non semplicemente corredati dell'equivalente italiano) — le altre *Sachgruppen* che costituivano l'oggetto dell'interesse dell'autore sono rappresentate in maniera piuttosto parca e lacunosa, che non sembra rispecchiare alcun disegno preciso. Tuttavia, se osservata con un po' di attenzione, l'esemplificazione fortisiana si rivela sintomatica della situazione linguistica della Dalmazia, quale risulta in seguito a vari contatti e sovrapposizioni sistemiche.

8. I contatti più intensi e proficui il Fortis li ebbe con Matej Sović, archidiacono di Oserso, Klement Grubišić, vescovo di Makarska nonché col medico e naturalista spatino Giulio Bajamonti. Importanti parebbero anche le informazioni fornitegli da Trifun Vračen, erudito dalmata, residente a Venezia, dove svolgeva la carica di Consultore del Serenissimo Governo. (Cfr. a proposito V. Bogišić, *Dva neizdana pisma A. Fortisa o Dubrovniku*, in «Dubrovnik» 1905, p. 21 e S. Škerlj, *Trifun Vračen*, in «Prilozi za književnost, jezik, istoriju i folklor», 18/1938, pp. 411—421.

9. Cfr. *Osservazioni...* pp. 48—54, *Viaggio I*, pp. 90—91 e *passim*, *Viaggio II*, pp. 109—110, 134—135 e *passim*; inoltre *Lettera al Nobile Signor Conte Rados Antonio Michieli Vitturi*, Venezia 1775, p. 5, e *Sermone parenetico di Pietro Sclamer Chersino al signor Giovanni Lovrich*, Modena 1776, p. 21.

10. Il loro numero risulterebbe più rilevante se prendessimo in considerazione anche le parole riportate nelle «liste etimologiche» (per la maggior parte imprecise, quando non del tutto errate — tra le poche eccezioni *salbun* < s U a b U l u m, *sparta* < s p o r t a, *trapeza* < тpapeца (*Viaggio I*, p. 48) e i nomi comuni citati come base di ricostruzioni toponomastiche (procedimento di cui l'autore particolarmente si compiace, spesso con risulti anche soddisfacenti).

11. Coesistenza dovuta in parte al diverso tenore espositivo dei singoli capitoli — di cui alcuni hanno il carattere di vere e proprie trattazioni specialistiche, mentre altri sono concepiti piuttosto come narrazioni, con minori pretese scientifiche — in parte al difetto di una terminologia scientifica standardizzata.

12. Cfr. rispettivamente *Viaggio I*, pp. 43—105 e *Viaggio II*, pp. 92—95.

Riassumendone schematicamente la successione: al sostrato dalmatico si sovrappone progressivamente l'adstrato slavo, che sarà uno dei fattori della sua disgregazione ma anche di conservazione indiretta. I primi contatti risalgono al VII secolo ma si fanno più penetranti a partire dal IX—X secolo. Ad un sostrato non omogeneo, dalmatico e slavo, viene ad aggiungersi in seguito l'adstrato veneziano, il quale, prima che strumento di dominio politico-amministrativo (Venezia s'insedia più stabilmente sulla costa dalmata — ad eccezione del territorio di Dubrovnik — nei primi decenni del Quattrocento, dopo una serie di conquiste temporanee e limitate, che hanno inizio allo scadere dell'anno Mille), funziona come veicolo di acculturamento, svolgendo un ruolo concorrenziale e integrativo nei confronti dei sistemi preesistenti. Il retroterra,<sup>13</sup> oltre a ciò, si trova esposto — soprattutto dagli inizi del Cinquecento — a una massiccia pressione ottomana, che intaccherà profondamente la compagine lessicale del sostrato croatoserbo, propagandosi, con varia intensità, anche in zone di influsso privilegiato di altri sistemi. (Come, peraltro, pur il veneziano si era infiltrato oltre le immediate adiacenze dei suoi confini politici.) Inoltre, il Centrosud costiero mantiene ininterrottamente vivaci contatti con i territori antistanti della Penisola appenninica, mentre il retroterra accoglie e trasmette lessemi di provenienza continentale più lontana.

Osservato in tale prospettiva, il campionario lessicale raccolto dal Fortis nelle zone interne della Dalmazia, risulta ripartito in due principali famiglie genetiche. L'una formata dai termini slavi autoctoni, appartenenti a quei domini lessicali che riflettono le tipiche caratteristiche etniche di un popolo: la struttura famigliare e i riti: «Il Domachin, o sia capo di casa» (*Viaggio* I, p. 75) «I due Diveri, che... deggiono essere i fratelli dello Sposo» (*Ibid.*, p. 74); le credenze e superstizioni: «...le maliarde chiamate *Vjèstize*,<sup>14</sup> ... le *Bahòrnize*, peritissime nel disfare le malie,

13. La distinzione tra la costa e il retroterra — linguisticamente certo non assoluta — poggia per il Fortis innanzitutto su dichiarati nonché impliciti criteri socioetnici: «La poca buonamicizia, che anno gli abitatori delle Città marittime, veri discendenti delle Colonie Romane, pe' Morlacchi; e il profondo disprezzo, che ad essi e agl'Isolani vicini rendono questi per contraccambio, sono anche forse indizi d'antica ruggine fra le due razze. Il Morlacco piegasi dinanzi al Gentiluomo della Città e all'avvocato, di cui à bisogno, ma non lo ama...» (*Viaggio* I, p. 50). Ma l'autore adduce come argomento anche un'importante discriminante linguistica: «...il dialetto degl'Isolani è più vicino alla purità antica, di cui restano monumenti ne'Libri Liturgici, di quello che sia il Dialetto Morlacco, che è infetto di una gran quantità di voci e sintassi Turchesche.» (*Sermone parenetico*, p. 21).

Il seguente brano del *Viaggio*, in cui il Fortis dà una valutazione in parte diversa, permette di identificare l'ispiratore del passo testè citato nell'Archidiacono Matej Sović, studioso e collezionista di libri liturgici scritti in glagolitico (poiché è ad essi che si riferisce il Fortis): «La Città di Ragusi à prodotto molti Poeti elegantissimi, ed anche delle Poettesse di lingua Illirica ... né le altre città litorali, e dell'Isole di Dalmazia ne furono sprovvedute: ma i troppo frequenti italianismi ne' dialetto loro introdottisi anno alterato di molto l'antica semplicità della Lingua. I conoscitori di essa (col più dotto de' quali, ch' è l'Arcidiacono Matteo Sovich di Ossero, io ò avuto su di questo particolare lunghissime conferenze) trovano ugualmente barbaro, e ripieno di voci e frasi straniere il dialetto de' Morlacchi» (*op. cit.* I, p. 90).

14. Diamo la trascrizione fonologica di quelle parole la cui grafia nel testo fortisiano — a causa di talune incoerenze e imprecisioni o una simbolizzazione ormai poco chiara —

«(Viaggio I, p. 65); l'arte popolare «...accompagnandosi con uno stromento detto *Guzla*, che à una sola corda composta di molti crini di cavallo, si fa ascoltare ripetendo, e spesso impasticciando di nuovo le vecchie *Pisme*, o Canzoni...» (*ibid.*, p. 88) Inoltre, appartengono al campo semantico dell'abbigliamento: «...il piede vestito di una specie di borzacchino fatto a maglia, cui chiamano *Navlakaza*,» (*Viaggio I*, p. 86) e a quello della flora: «Traggono anche dallo Scòdano da loro detto *Ruj*, «...usano talvolta dell'Evonimo, da loro conosciuto sotto il nome di *Puzzalina*» (*ibid.*, p. 63). L'altro gruppo è rappresentato dai termini di provenienza ottomana, che designano istituzioni e cariche pubbliche: «...dove i sudditi non pagano il *Haraz*, o capitazione,» (*Viaggio I*, p. 81), «Ciaus porta una mazza, e tien in ordine la marcia come maestro di cerimonie;» (*ibid.*, p. 74), elementi di vestiario (in concorrenza con le denominazioni slave) e vari oggetti caratteristici: «...portano... una spezie di turbante cilindrico nominato *Kalpak*,» (*Viaggio I*, p. 87), «...una *Mahrama*, spezie d'asciuttamani ricamato alle due estremità,» (*ibid.*, p. 75), «...un enorme coltellaccio, detto *Hanzar*,» (*ibid.*, p. 87). Nella stessa zona il Fortis annota anche il termine *bukara*: «...il giro della *Bukkara*, ch'è un gran bicchiere di legno capacissimo,» (*Viaggio I*, p. 75), relitto latino di prevalente diffusione balcanica,<sup>15</sup> inoltre *zimble*: «...così chiamano certe assicelle sottili usate invece di tegole pelle montagne,» (*ibid.*, p. 85) — una delle propaggini del tedesco *Schindel* (parola diramatasi in tutti i Balcani nonché nel Centro e Nordest europeo)<sup>16</sup> — e un altro germanismo locale *Lancmanin* (2248 *Landsmann*), denominazione spregiativa per gli stranieri, in particolare tedeschi e italiani (v. *Viaggio II*, p. 87: «*Gospodine, ti nissi Lanzmanin...*», «*Signore, tu non se'un italiano-poltrone,*» e *Viaggio I*, p. 55: «...eglino dicono per somma ingiuria egualmente *Passia-viro*, e *Lanzmanska-viro*, fede di cane o fede d'Italiano»), diffusa anche in tutto il territorio costiero.<sup>17</sup>

potrebbe causare incertezze ed errori circa la loro effettiva pronuncia: / do m á c in /, / v j é š t i t s e /, / b á h o r n i t s e /, / n á v l a k a č a /, / h á r a č /, / č a u š /, / h á n ž a r /, / g l ú h i s m r i č /, / d r á č a /, / m r k o d l a k i /, / k r s n i k i /. Anticipiamo anche la trascrizione degli esempi citati più avanti: / ž ú t u l a /, / b á b u š k e /, / k l o b ú t s i /. Precisiamo che /č/ e /ć/ indicano l'affricata (pre)palatale sorda rispettivamente morbida e stridula e /ž/ l'affricata (pre)palatale sonora stridula. (Cfr. a proposito D. Brozović, *Sull'inventario dei fonemi serbocroati e i loro tratti distintivi*, in «Die Welt der Slaven», 12/1967, pp. 162—165.)

15. Risalirebbe alla forma tardolatina *b u c a r* — cfr. *ERHSJ* (P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika I—IV*, Zagreb 1971—74), I, p. 97—, documentata da S. P. Festus: «Bucar... genus est vasis» (*De verborum significatione*, Budapest 1889, p. 26). Per la diffusione di *bukara* e altre etimologie possibili cfr. I. Popović, *Prilozi ispitivanju balkanske leksike u srpskohrvatskom. O nekim našim nazivima posuda*, in «Godišnjak balkanološkog instituta», I/1956, pp. 80—83, inoltre P. Skok, *Serbokroatische Lehnwörter*, in «Archiv für slawische Philologie», XXXI/1910, pp. 318—320.

16. Cfr. *ERHSJ II*, pp. 271—272.

17. Anche con ulteriori specializzazioni semantiche. Centro dell'irradiazione della parola sarebbero stati gli insediamenti dei minatori sassoni in Bosnia. (Cfr. *ERHSJ II*, p. 257, *ARJ Rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika Jugoslavenske Akademije I—XXIII*, Zagreb 1880—1976, V, p. 862.)

Nei capitoli sulla Dalmazia marittima, il Fortis registra la presenza di tre gruppi genetici: il dalmatico (ormai indifferenziato nella coscienza linguistica dei parlanti né distinto dall'autore),<sup>18</sup> il croatoserbo e l'italiano di stampo veneziano.<sup>19</sup> Sintomaticamente, il campo semantico della flora locale è di esclusiva competenza illirica: «...un bosco di Sabina fruticosa, detta in Illirico *gluhi smrich*, Ginepro sordo», «...e finalmente presso Nona regna libero e solo il Paliuro, cui chiamano *Draça*» (*Viaggio I*, p. 21). Trattandosi di un altro settore fondamentale, quello delle superstizioni e credenze popolari, accanto ai prevalenti vocaboli croati: «...un vivente, che va di notte premendo il petto, e angustiando il respiro delle persone; ...Gli abitatori de' nostri vicoli più rimoti lo chiamano *Pesariol*, a Cherso è femmina, à nome *Morà*», «v'è una sorta di Stregoni chiamati *Marckodlaci*, e sono vecchioni, che guardano torvo...» (*Osservazioni*, p. 159), «...*sorte d'uomini benefici, che son detti Chersniki*, atti a sanare colle benedizioni...» (*ibid.*, p. 160), il Fortis annota anche una parola propria della parlata veneta locale e il relativo parasinteto: «...Vampiri cui chiamano *Bilf*<sup>20</sup> in loro dialetto, d'onde *imbilfato* si dice uno sparuto, come colui al quale dal morto è stato succhiato il sangue» (*ibid.*, p. 158).

Ai tre campi semantici rappresentati con il maggior numero di termini — pesca, fauna marina e geomorfologia — partecipano tutti e tre i filoni genetici principali. Ma il Fortis registra — nel brano sulla pesca dei cefali a Zlosela (l'odierna Pirovac), vicino a Sebenico — pure un turchismo: «I contadini pescatori vi stanno ben attenti, e con sciabile, e Hanzari uccidono gran numero de' fuggitivi» (*Viaggio I*, p. 161), lessema provvisoriamente indigenizzato<sup>21</sup> (e — parlando di argomento diverso — anche una parola turca di diffusione generale, stabilmente accolta nel lessico croatoserbo: «La Rakià è un prodotto non dispregevole di Lesina, come di tutto il litorale, e dell'isole Illiriche» (*Viaggio II*, p. 181).

Considerando i termini riportati dall'autore nei capitoli sulla Dalmazia costiera e insulare, è necessario tenere presente che qui non si tratta più di una

18. Ad eccezione di una parte dell'isola di Veglia, dove il dalmatico, secondo la testimonianza dello stesso Fortis, funzionava ancora come sistema distinto: «In former times and till the beginning of this century the inhabitants of the city spoke a particular dialect of their own, somewhat resembling that of Friuli, but at present they generally use the venetian dialect. In several villages the old Veglian language is still in use...» (*Appendix*, p. 534). Sull'argomento cfr. pure Ž. Muljačić, *op. cit.*, 1976, II, pp. 51—52.

19. Ž. Muljačić, *Problemi della simbiosi slavo-romanza nell'Adriatico*, in «Miscellanea II», Udine 1973, p. 9.

Alcuni aspetti assai interessanti della simbiosi dalmatico veneziana vengono rilevati da G. Folena (cfr. *Il veneziano de là da mar*, in BALM, 10—12/1968—70, pp. 348—357).

20. Parola registrata nel *Vocabolario giuliano* di E. Rosamani (Bologna, 1958, p. 92) come propria dell'Istria (soprattutto della parte occidentale). Informazioni più dettagliate sulla diffusione (Istria veneta, istriota, dialetto triestino e friulano) e sulle diramazioni semantiche di *bilfo* presenta F. Crevatin, facendolo risalire al ted. *Bilwis* 'folletto', 'coboldo'. Cfr.: IV. *bilfo* (*Note lessicali, etimologiche e toponomastiche I—VIII*), in «*Bollettino del centro per lo studio dei dialetti veneti dell'Istria*», 1/1972, p. 42.

21. Il cui *status* di parola funzionalmente equiparata ai termini illirici autoctoni; nella zona dalmata costiera, è legato alla presenza ottomana nel vicino retroterra balcanico.

lingua autoctona dominante che accoglie e integra in varia misura parole di provenienza alloglotta, bensì che vi coesistono, quasi a livello paritario, due sistemi linguistici: il croato e il veneto, ossia il veneziano.<sup>22</sup> E se il primo ha il vantaggio della precedenza e continuità cronologica, della diffusione capillare e della superiorità numerica dei parlanti, il secondo agisce con il prestigio di lingua politicamente dominante nonché di strumento di una civiltà più complessa ed evoluta, la cui efficacia è assicurata anche dalla presenza stabile di venetofoni sulla costa dalmata e dal continuo scambio e circolazione di persone tra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico. Di conseguenza, moltissime denominazioni, soprattutto in ambito marittimo e peschereccio, usate dai parlanti croatofoni quale parte integrante della loro madrelingua, non erano che venezianismi adattati alla morfonologia del sistema ricevente. (Molti di essi, nonostante ciò, si mantenevano anche formalmente simili al proprio prototipo alloglotto.) Pertanto, in Dalmazia, il Fortis nella veste di osservatore sincrono dei fenomeni linguistici, si trovava di fronte a tre tipi di termini: termini indigeni «autoctoni», di cui non riusciva a identificare il referente senza l'aiuto dell'interprete, termini successivamente indigenizzati, la cui provenienza alloglotta rimaneva chiaramente riconoscibile, termini usati dai venetofoni dalmati, i quali conservavano le proprie caratteristiche primarie. Tornando agli esempi che cita, bisogna, da un lato, considerare che il resoconto dei suoi soggiorni in Dalmazia non intendeva né poteva essere anche un saggio di nomenclatura locale e, dall'altro, che anche i termini «indigeni» lo interessavano prevalentemente come «voci tecniche», denominazioni calzanti e precise nella loro caratteristica specifica di presentatori e segni distintivi di determinati oggetti. Contemporaneamente, il Fortis, «scopritore» della Dalmazia e di tutto un mondo ai margini dell'Europa civile, è incuriosito anche dalle nuove rivelazioni onomasiologiche che in taluni casi rappresentano la possibilità di un ulteriore ampliamento dell'ambito terminologico di un determinato oggetto o fenomeno.<sup>23</sup>

Con lo status di voci tecniche il Fortis riproduce anche un certo numero di parole italiane, ossia comuni al veneziano e all'illirico marittimo: «...dalla Pesca de'Coralli, ...che trent'anni sono diede ricchezza immensa di questo prezioso

22. Ambedue i termini (sporadicamente in alternanza con «italiano») vengono usati con riferimento alle parlate venete della costa orientale dell'Adriatico, essenzialmente di matrice veneziana. Cfr. anche la posizione sull'argomento di Ch. E. Bidwell, *Colonial Venetian and Serbocroatian in the Eastern Adriatic: a Case study of Languages in Contact* (in «General Linguistics», VII/1967, pp. 13—30), su cui informa G. Folea (*op. cit.*, pp. 347—348). (Allo stesso modo hanno valore di sinonimi «croatoserbo», «croato» e «illirico».)

23. Diversi elementi rivelano che il Fortis sentiva in maniera assai diretta il problema dell'elaborazione di una nomenclatura scientifica e della sua adeguatezza descrittiva: il seguente passo della lettera al filosofo e naturalista ginevrino Charles Bonnet: «Notre langue est pauvre en fait d'expressions que regardent la physique.» (citato secondo Z. Muljačić, *op. cit.* 1976, I, p. 113, n. 14) la non omogeneità terminologica dei suoi scritti (cfr. anche quanto detto nella nota 11), i suoi contributi personali in questo campo: «Io è dato a questo aggregato il nome di *Pietra calcarea, scissile, spatosa, alternativamente composta di tritुरamenti marini, e d'Ostraciti piane, scannelate, esotiche.*» (*Viaggio I*, p. 5). «Io la chiamerei *Patella articolata, cotennoso-testacea, adorna di fiocchi.*» (*Viaggio II*, p. 22).

genere per una *secca* oltremodo feconda», (*Viaggio* I, p. 170), «Intorno all'Isola di Cherso v'anno sei posti principali pella pesca del Tonno, detti dagl'Isolani *Tonnere*.» (*Osservazioni*, p. 76). «Le *Ciopule*,<sup>24</sup> o Zopoli di Narenta ...non anno differenza dalla poppa alla prua, né orlo, o *banda* veruna;» (*Viaggio* II, p. 156) e vi include anche specifiche denominazioni professionali di uso locale: «Questa breccia corrisponde a una specie di bel marmo dell'Isola di Veglia, conosciuta dagli Scalpellini sotto il nome di *Mandolato*» (*Osservazioni*, p. 90),<sup>25</sup> «...il mio dotto Amico Signor Giulio Bajamonti mi fece vedere a Spalatro un pezzo di Pietra calcarea grigia graveolente, piena di riconoscibili Corpi marini, differente da tutte le altre pietre bituminose, chio avea veduto in Dalmazia, e mi disse chera conosciuta sotto il nome di *Pietra pegolotta* dagli scapellini, e si trovava a Pucischie.» (*Viaggio* II, p. 185).

Il Fortis, tuttavia, appare maggiormente interessato agli elementi differenziali, ossia cita le espressioni locali in quanto non assomigliano formalmente ad alcun sinonimo italiano. Così, trattandosi dei nomi dei venti, viene riferito nella forma «indigena» soltanto quello che non dipende da un equivalente italiano: «V'è un vento di Borea periodico, ... ma il più costante si è quello, che spira intorno alle Feste di Pentecoste, che quindi à il nome di *Duhovčiza*».<sup>26</sup> (*Viaggio* II, p. 116).

Il termine locale può essere legato a un oggetto o fenomeno caratteristico e «unico». È il caso di *foiba*, voragine che termina con una caverna sotterranea, forma di suolo caratteristica del Quarnaro e in particolare dell'Istria (comme informa il Fortis, dandone una descrizione suggestiva e insieme precisa),<sup>27</sup> e di due tipi di reti da pesca: «...dove ad onta delle leggi sogliono essere adoperate le *Zagonize*»<sup>28</sup> (*Relazione*), «...una spezie di reti dette in loro dialetto *Frusati*, o sia

24. Il Fortis riporta anche la forma indigenizzata, dove essa più sensibilmente si discosta da quella veneta. (Quale esito dei primi tre termini si ha infatti: *banda*, *seka* / *sika* e *tunera* / *tunjera*, cfr. ERHSJ, rispettivamente I, p. 106, III, pp. 215 e 523). Sull'etimologia e la diffusione di *zopolo* cfr. S. Škerlj, *Alcuni termini pescherecci di origine friulana in un dialetto sloveno dei dintorni di Trieste*, in BALM, 10—12/1968—70, pp. 64—66. (Per altre attestazioni cfr. G. Folena, *op. cit.*, p. 368.) Quanto alla Dalmazia, l'estensione della parola oltre la fascia costiera — sempre con riferimento alla navigazione fluviale — è documentata anche dal seguente brano: «Le barchette, colle quali i Narentini vanno pel fiume loro, sono picciolissime, e leggerissime. Essi le chiamano *Ciopule* col medesimo nome, ch'è usato dai Morlacchi della Kerka, e della Cettina per le loro Canoe.» (*Viaggio* II, p. 156).

25. Il termine viene più esplicitamente localizzato nei seguenti passi: «The finest breccia is found... in many other parts of the Island, and very large pieces are often employed by the Islanders in the meanest uses. They know it by the name od *Mandolato*.» (*Appendix*, p. 540; Il Fortis parla dell'isola di Veglia). «...e trovai che la breccia è una sorta di pietra aggregata, composta di rottami di varie paste e colori legati insieme da un cemento lapidoso; in Dalmazia è conosciuta col nome di *Mandolato*.» (*Sermone parenetico*, p. 16). Per lo meno in un esempio, il Fortis precisa di riportare una denominazione tecnica di area esclusivamente italiana: il termine *lavorieri* (*Viaggio* I, p. 31) è accompagnato dalla seguente nota: «è voce tecnica, pescatoria delle nostre Lagune, e delle Valli di Comacchio».

26. Infatti, in croato *Pentecoste* si dice *Duhovi*.

27. Cfr. *Osservazioni*..., pp. 84—90.

28. Derivato da *zagoniti* < 'cacciare dentro'.

Spaventi» (*Viaggio I*, p. 161). Mentre *frusato*, forma venetizzata di *frūzata*<sup>29</sup> (allotropo proprio della zona di Sebènico, dove l'autore svolge le sue ricerche) non è semanticamente trasparente (né lo è *frūzata* che sarebbe derivato da \*frondia, a causa delle frasche — o dei fasci d'erba o di paglia<sup>30</sup> — legati a una corda attaccata all'estremità della rete),<sup>31</sup> è pienamente motivato *spaventi*, calco del croato *strašila*, termine che nella descrizione del Fortis si riferisce non solo all'effetto che dovrebbero produrre le menzionate caratteristiche della «rete» ma anche al comportamento con cui i pescatori cercavano di renderlo più efficace: «Le grida, il picchiare di remi, e legni, e sassi sull'acqua mette terrore ne'Cefali...» (*Viaggio I*, p. 161.<sup>32</sup>

Ancora un'espressione croata relativa ai modi della pesca è presente tramite il calco italiano: *pesca col cane* (*Relazione*), sul modello di *lov sa psom*, come veniva chiamata la pesca «praticata coll'aiuto del Delfino» (*ibid.*).

In alcuni esempi il Fortis sembra attratto innanzitutto dalla differenza formale tra i termini: «...per cogliere i Muggini, detti *Chiffle* da'pescatori», «...per far preda di *Ghirize*, o Smaride, ignobile e piccolo pesce...» (*Viaggio II*, p. 127). In un esempio viene direttamente chiamata in causa la componente linguistica: «...rimediano col *fielebiano*<sup>33</sup> (dicon essi) della Loligine, detta in loro dialetto quasi latinamente *Lighgna* od *Oligagn*»<sup>34</sup> (*Viaggio II*, p. 130).

29. Per le altre forme e per l'etimo della parola cfr. *ERHSJ I*, p. 574. Sulla venetizzazione del croatoserbo /ž/ in /z/ cfr. Z. Muljačić, *Lo Cakavismo alla luce della linguistica contrastiva*, in «Die Welt der Slaven», XI(4)/1966, p. 368.

30. In seguito, venivano usate anche tavolette di legno verniciate di bianco. Cfr. P. Skok, *Naša pomorska i ribarska terminologija*, Split 1933, pp. 35—36, P. Lorini, *Ribanje. i ribarske sprave na istočnim obalama Jadranskog mora*, Beč 1903, pp. 169—170, L. Zore *O ribanju po dubrovačkoj okolici sa dodacima iz ostalog našeg Primorja*, in «Arkiv za povjestnicu jugoslavensku», X/1869, p. 366.

31. Pertanto, più esattamente, si tratta di un modo di pescare o di un ordigno per la pesca come viene appunto indicato nelle opere citate nella nota precedente e in altre pubblicazioni specialistiche. Tra i linguisti, H. Schuchardt è stato il primo ad affermare — reagendo a un articolo dello Skok (*Neue Beiträge zur Kunde des romanischen Elemente in der Serbokroatischen Sprache*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 38/1917, p. 546) — che la parola si riferiva alla corda attaccata alla rete (suggerendo l'etimo *fronza*) cfr. *frongata*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXIX/1919, pp. 86—88). Accogliendo le obiezioni dello Schuchardt e i suggerimenti degli specialisti in materia peschereccia, lo Skok modifica successivamente le proprie posizioni, proponendo l'etimologia <frondia > <frondia + -ata (cfr. *Studije iz srpsko-hrvatskog vokabulara* in «Rad», 222/1920, pp. 114—136), accolta appunto nell'*ERHSJ* (cfr. anche M. Deanović, *Intorno alla nomenclatura peschereccia di Lussinpiccolo*, in «Studi linguistici in onore di Vittore Pisani», Brescia 1969, p. 256). Lo Schuchardt informa anche sui modi di pesca affini in Istria (*pesca a ludro*), in Sardegna, in Germania e in Norvegia (cfr. *Romanische Etymologien II*, Wien 1899, p. 82).

32. Merita attenzione anche il proseguimento del passo fortisiano: «...i quali dandosi alla fuga incappano nelle reti, e per la maggior parte, secondo l'indole della loro spezie, al primo sentire un ostacolo guizzano per di sopra. I contadini pescatori vi stanno ben attenti...»

33. Con ogni probabilità calco sul croato *bijela žuč*.

34. Si tratta di relitto dalmatoromanzo derivato da *l'oligo* cfr. *ERHSJ II*, p. 294). Il Fortis coglie pienamente la specificità delle due forme dovuta appunto alla loro

Lo scrupolo della precisione onomasiologica è particolarmente evidente nel settore delle denominazioni geomorfologiche.<sup>35</sup> «Oltre alle terre cretose, e argillose... v'anno degli strati della natura medesima, semipetrosi... Questa spezie di terra, che sciogliesi in minime parti romboidali, è detta *Bigar* da'Primoriani.» (*Viaggio* II, pp. 135—136). È significativo a tale riguardo anche il capitolo sulla *paklara* o *remora*, interessante esempio di ittionimia «sperimentale», notevole anche per la sua immediatezza documentaria: «Noi facevamo vela fra la Vrullia ed Almissa portati da un vento fresco ed uguale dopo il mezzogiorno. Tutti i marinai stavano in riposo, e l' solo timoniere vegliava in silenzio alla direzione della barca; quando all'improvviso lo udimmo chiamare ad alta voce uno de'compagni, e comandargli, che venisse ad uccidere la *Paklara*.»<sup>36</sup> (*Viaggio* II, p. 102) «Io non sono però così facile a credere le cose stravaganti, che della forza remorante d'un picciolo pesce sia persuaso; e tengo soltanto il nome di *Paklara* come più prudentemente usato che quello di *Remora*»<sup>37</sup> (ibid., p. 104). Il Fortis tralascia di precisare perché ritiene più fondato chiamare il pesce in questione *paklara* anziché *remora*. Era a conoscenza dell'etimo di *paklara*: < *pakao* λπεce', λcatrame' (in quanto il pesce è solito attaccarsi alla carena delle imbarcazioni, che è spalmata di catrame). Se così fosse, saremmo in presenza di un altro criterio che sottende le sue scelte: quello del rapporto di motivazione tra il segno e il referente. Il rapporto è diretto quando il nome si basa su un attributo «intrinseco», costitutivo, del referente, come nei seguenti due esempi: «La Torpedine vi è comune, e si chiama *Trnak*: l'irrigidimento del piede che la preme, o del braccio che la tocca...»<sup>38</sup> (*Viaggio* II, p. 130), «...il pesce Colombo detto *Xutuglia*, o *Xutizza*, pella giallezza del suo colore, ch' è la *Pastinaca marina*»<sup>39</sup>(ibid.). Più

collocazione genetica. Questo gli sfugge invece — anche perché meno evidente — nel caso di *girica* / *giritsa* /, derivata mediante l'aggiunta del suffisso croatoserbo *-ica* alla base *gira* < *gerr*-es (cfr. *ERHSJ* I, pp. 551—552). Né *chiffle* / *kif*le / < κεφαλος (cfr. *ERHSJ* I, pp. 268) suscita in lui alcun interesse di questo tipo.

35. Cfr. anche gli esempi citati a p.

36. All'escursione partecipa anche Giulio Bajamonti, tra l'altro, in veste d'interprete.

37. Nel brano precedente il Fortis aveva discusso l'attendibilità delle notizie sulle capacità remoranti dell'*Echeneide* (cioè *remora* o *paklara*), con esito non del tutto negativo. Pare comunque (e lo rileva S. Brusina, cfr. *Naravoslovne crtica sa sjeveroistočne obale Jadranskog mora* in «*Rad*», 171/1907, p. 198) che non distingue tra l'*Echeneis remora*, in croato *ustavica*, in italiano *remora* e il *Petromyzon marinus*, cioè, rispettivamente, *paklara* e *Jampreda* (cfr. Lorini, *op. cit.*, pp. 22 e 33; T. Soljan, *Ribe Jadrana*, Split 1948, pp. 43—44 e 107—108; E. Ninni, *Catalogo dei Pesci del Mare Adriatico*, Venezia 1912, p. 252). Aggiungiamo che si tratta di confusione soltanto terminologica (per quanto riguarda le denominazioni non croate) — forse dovuta all'esempio degli autori antichi — poiché il Fortis incontra effettivamente la *paklara*. A proposito dell'*Echeneis remora* descritta dagli autori classici cfr. P. Artedi, *Synonimia piscium graeca et latina*, Lipsiae 1759, pp. 26—27.

38. Analogamente in italiano: «...il colpo che parte rapidamente dalla Torpedine, conosciuta in Venezia sotto il nome di pesce tremolo.» (*Viaggio* II, p. 103). Ambedue le forme sono prossime all'onomatopea (cfr. V. Vinja, *Hrvatska imena za divlju ribu (chondroichtyes) u mediteranskom prostoru i vremenu*, in «*Rad*», 376/1979, p. 241, ossia al segno iconico, e pertanto al rapporto di motivazione tra significante e significato).

39. Sulle varie denominazioni delle Trygonidae, di tipo tabuistico cfr. V. Vinja, *op. cit.*, pp. 251—254.

numerosi i casi di motivazione analogica, quando la denominazione è dovuta alla rassomiglianza con un altro oggetto, detentore primario del nome: «Tre sorte di pesci velenosi, o dannosi trovansi sovente nella rete de' pescatori, ... il pesce *Pauk*,<sup>40</sup> o Ragno» (*Viaggio* II, p. 130), «meritano particolar descrizione due spezie di Patelle bislunghe, articolate, dette *Babusche* da que' Pescatori» (*ibid.*, pp. 19—20), «...certe Scolopendre lunghe poco più d'un pollice e mezzo conosciute da' Pescatori sotto la generale denominazione di *Glistine*, o sia Vermi, e da taluno col nome di *Glistine stonoghe*, cioè vermi da cento piedi» (*ibid.*, pp. 126—127), «È anche cibo appetito da pesci emigranti l'insetto detto *Morska Buha*, o sia pulce marina, ... che rassomiglierebbe all'Onisco Assillo di Linneo e trovasi nuotando a sciami pell'acqua» (*ibid.*, p. 126), «...la pastura, di cui si compiacciono particolarmente, sono varie spezie d'Ortiche marine,<sup>41</sup> chiamate nel dialetto pescatorio *Klobuci*, o sia capelletti» (*ibid.*). Il peculiare interesse del Fortis per questo tipo di situazione onomasiologica è un'altra espressione dei medesimi «schemi mentali» da cui deriva anche la sua affinità per le ricostruzioni etimologiche ed altre ricerche linguistiche erudite. (Infatti, dove il rapporto tra la causa e l'effetto era esplicito e lineare, poteva essere maggiormente appagata l'esigenza di una visione analitica e razionalistica della realtà.)

Il fatto che il compionario fortisiano, osservato in prospettiva sincronica, non risulti omogeneo, che cioè includa sia termini croati sia termini veneti, certamente non sorprende, però sollecita alcuni interrogativi. Il primo si riferisce alla condizione linguistica dei suoi informatori, che potevano essere tanto popolani quanto borghesi, di madrelingua croata oppure di quella veneta, ossia che — anche a prescindere da tale momento — praticavano in funzione di *Verkehrssprache*, prevalentemente l'una o l'altra lingua. Il secondo riguarda la posizione dei due sistemi linguistici relativamente alle singole aree onomasiologiche. Appunto nell'ambito dei linguaggi settoriali, il veneto e il croato — a prescindere da quanto l'uno aveva ormai definitivamente assorbito dell'altro<sup>42</sup> — in che misura rimanevano distinti? Più concretamente: i travasi ed amalgami, che sappiamo frequenti — anche quando non erano condizionati dalle effettive necessità

40. Secondo il Deanović potrebbe trattarsi di calco su *ragno*, ma non andrebbe esclusa nemmeno l'origine poligenetica (Cfr. *Lingvistički atlas Mediterana II, Anketa na Visu (Komiža)* in «Rad», 344/1972, p. 11).

41. La fonte terminologica del Fortis qui probabilmente è il Donati (cfr. *Storia naturale marina dell'Adriatico*, Venezia 1750, p. LIV), uno dei costanti punti di riferimento delle sue trattazioni naturalistiche, citato alcune pagine più addietro. Il Donati, a sua volta, riprende il termine metaforico in uso presso gli autori antichi. Che col termine *Ortica marina* venga designata la medusa e non un esemplare di flora marina, appare chiaro dal proseguimento del passo: «Gli Sgomberi e le Sardelle gl'inseguono, mostrandosi avidissimi di questi, e d'altri animali gelatinosi congeneri, de'quali gran varietà ritrovasi presa nelle reti sovente, ma che sono difficilissimi da osservare, perché fuor d'acqua sconpongonsi facilmente, e si dileguano.» (*Viaggio* II, p. 126.)

42. In casi simili le lacune documentarie rendono spesso difficile distinguere i prestiti integrati da quelli provvisori e incipienti. Neppure il grado di adattamento morfonologico — quando si tratta di lingue geneticamente e storicamente affini — rappresenta sempre un criterio attendibile.

terminologiche della lingua ricevitrice (che è innanzitutto il croato e solo sporadicamente il veneto) — come risultato della stretta convivenza dei due sistemi, coinvolgevano anche i termini riferiti dal Fortis?<sup>43</sup> È quanto può apparire scarsa precisione e disinteresse da parte dell'autore — il quale non distingue mai dichiaratamente tra locutori croati e veneti — che suscita incertezze a proposito di alcuni di questi termini. Ad es., nel passo «detti dagl'Isolani Tonnere» (*Osservazioni*, p. 76) il Fortis intende unicamente gli isolani venetofoni oppure anche quelli croatofoni? Anche *bilfi* avrebbe potuto essere accolto dal croato chersino (e si possono immaginare frasi in croato che contenevano *imbilfato* come *on-the-spot borrowing*<sup>44</sup> dalla lingua trasmittitrice). Il centromeridionalismo *magnacoz*<sup>45</sup> («Il più fatale si è il punteruolo dagli abitanti detto magnacoz,» *Viaggio II*, p. 27) era limitato a un solo sistema oppure si era trasmesso ad ambedue? (All'illirico attraverso il veneto?) Per citare un esempio un po' diverso: *mandolato* e *pietra pegolotta*, da una parte, e *bigar* e *brusniza* («La pietra dominante in queste colline è la Cote, detta *Brusniza* dagli abitanti», *Viaggio II*, p. 136), due termini di primaria genesi e diffusione balcanica, ossia slava,<sup>46</sup> dall'altra, funzionavano come taselli di un unico, o almeno in parte simbiotico, inventario di denominazioni petrografiche? Una parola sicuramente «comune» e uno dei casi non molto frequenti in cui il lessico italiano adotta un termine croato e *zagoniza*. Un altro esempio in cui la trasmissione sarebbe avvenuta controcorrente è rappresentato da *frusato*.<sup>47</sup> Disponendo di altre testimonianze — più esplicite e precise — si potrebbero inferire conclusioni circa le parole «ambigue» riportate dal Fortis. Lui stesso comunque, che poteva attingere a informazioni dirette e autentiche, appare disinteressato ad alcuni vantaggi che avrebbero potuto risultrarne sul piano documentario.

I termini annotati dal Fortis apportano qualche elemento nuovo a quanto già si conosceva sulle fasi anteriori della lingua in Dalmazia e sul lessico in uso nella seconda metà del Settecento? E nel settore della terminologia marittima ci sono differenze rispetto alle condizioni illustrate dai contributi specialistici otto- e novecenteschi e dai risultati delle inchieste dell'ALM ed altre indagini affini, cui recentemente è venuta ad aggiungersi l'imponente e documentatissima *Jadranska fauna* di V. Vinja.<sup>48</sup> Consultando l'ARJ e l'ERHSJ, come punti di riferimento

43. Ovviamente, a livello di *speech interference* e di fenomeni di *ephemeral transfer* (Cfr. U. Weinrich, *Languages in contact*, The Hague—Paris 1968, p. 11).

44. Ibid.

45. Cfr. E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, vol. II, Roma 1968, p. 1043.

L'occlusiva sorda al posto della sonora, come pure *pietra* in *pietra pegolotta* (v. più avanti) indicano che il Fortis ha sottoposto a italianizzazione parziale le forme autoctone.

46. Cfr. ERHSJ I, rispettivamente pp. 147 e 220—221.

47. Lo Skok riferisce che i due termini compaiono per la prima volta nel proclama del Provveditore generale Antonio Barbaro del 2 giugno 1621; *frusato* nella forma *fronzata* (forma quasi letteraria, secondo l'informatore dello Skok G. Brunelli — il che forse non è una spiegazione del tutto soddisfacente); cfr. Skok, *op. cit.* 1920, p. 121.

48. Cfr. V. Vinja, *Jadranska fauna; etimologija i struktura naziva*, voll. I, II, Split 1986.

obbligatori e «onnicomprendivi» (per il lessico croato, che qui unicamente ci interessa), si constata che il Fortis era sfuggito all'attenzione dei loro compilatori: viene citato solo per la forma *stačeo* dall'ERHSJ<sup>49</sup> Così da ambedue i vocabolari sono assenti i seguenti termini da lui riportati: *duhovčica*, *mrkodlak*, *cimbla*, *glistina stonoga*, *bijela žuč*, inoltre *trnak* e *žutica* in quanto ittonimi, mentre l'allotropo *sparta* è registrato solo nell'ERHSJ. La medesima fonte considera anche la variante *kifle*<sup>50</sup> — ma senza citarla — attribuendola all' influsso del termine greco.<sup>51</sup>

*Babuška* non compare come denominazione della fauna marina né *brusnica* è registrato nel significato di *cote*. Per alcuni dei termini citati nonché per *pucalina*, *gluhi smrič*, *bigar*, *paklara*, *zagonica*, *glistina*, *morska buha*, l'attestazione del Fortis è precedente a quelle cui rimandano l'ARJ e l'ERHSJ (agli scienziati e specialisti dell'Ottocento e (soprattutto) del primo Novecento e per un esempio al *Rjecsoslòxje* dello Stulli, del 1806). *Morska buha*, *glistina stonoga*, *duhovčica*, il sintagma *lov sa psom*, il termine *babuška* nell'accezione che conosciamo, non compaiono più nei risultati delle inchieste dell'AIM e le indagini correlate.<sup>52</sup> Scomparsa del referente (come sicuramente per *lov sa psom*), referente poco specifico (forse trattandosi di *duhovčica*), non coincidenza dei punti d'inchiesta e dell'area d'impiego di determinati termini, scarsa «sensibilità» e incompetenza degli informatori? Questi, come constata il Deanović, talvolta «non distinguono neanche alcune specie di pesci della medesima famiglia»,<sup>53</sup> quindi, al contrario del Fortis che gli interessi scientifici rendevano sensibile e attento anche ai fenomeni minimi del mondo naturale.

I testi del Fortis possono essere accostati alle scritture documentarie e cronachistiche che contengono esempi di voci tecniche — sono della stessa epoca, ad es., la *Dissertazione sopra le Pescagioni della Dalmazia* di Giovanni Moler,

49. Cfr. II, p. 247. Ecco l'esempio fortisiano: «Lo Stacheo è destinato a ricevere gli ordini delo Stari-Svat» (*Viaggio I*, p. 74).

50. Anche ritenendo il Fortis un testimone e registratore attendibile, rimane aperta la questione della forma del nominativo singolare.

51. Cfr. II, p. 268: «Oblici sa ć>k i f pokazuju upliv grčke riječi». Pertanto — a condizione di non mettere in dubbio la testimonianza del Fortis (e di attribuire al digramma *ch*, analogamente a *gh* di *ghiriza* valore di velare) — l'esito sarebbe parallelo a quello dell'albanese (qefull), turco e bulgaro (*kefal*), rumeno (*chefal*), tunisino (*kifel*). Cfr. V. Vinja, *op. cit.*, 1986, I, p. 226 (inclusa la n. 20). (Ma nel testo fortisiano, *ch* davanti a vocale palatale può indicare anche l'affricata (pre)palatale sorda (cfr. *Viaggio I*, pp. 74 e 75.)

52. Cfr. M. Deanović, *Pomorski i ribarski nazivi romanskog porijekla na Lopudu* in «Anali historijskog instituta u Dubrovniku», Dubrovnik 1954, pp. 149—179, *Terminologia marinara e peschereccia a Ragusavecchia Cavtat*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», 5/1958, pp. 3—31, *Lingvistički atlas Mediterana I: Anketa u Boki Kotorskoj*, in «Rad», 327/1962, pp. 5—39, *Lingvistički atlas Mediterana II: Anketa na Visu (Komiza)*, in «Rad», 344/1966, pp. 5—35, *Lingvistički atlas Mediterana III: Anketa u Salima na Dugom otoku*, in «Rad», 348/1967, pp. 27—60, inoltre M. Deanović — I. Jelenović *Pomorski i ribarski nazivi na Krku, Korčuli i Lopudu* in «Zbornik Instituta za historijske nauke Filozofskih fakulteta u Zagrebu i Zadru» II, Zadar 1958, pp. 133—172.

53. *Op. cit.*, 1958, p. 5.

primo presidente della Società economica di Spalato, «letta nel 1755», e il *Makarski ljetopis* (1773—1794),<sup>54</sup> particolarmente ricco di materiali — nonché a due testi letterari: al poemetto di Petar Hektorović *Ribanje i ribarsko prigovaranje*, che contiene nomi di imbarcazioni, di pesci e di arnesi per la pesca, e alla poesia di Petar Divnić *U pohvalu od grada Šibenika* (testo del Cinquecento, come il precedente), «un elogio di Sibenico, in cui trovansi varie cose attinenti alla Storia Naturale delle acque vicine».<sup>55</sup> Trattandosi della poesia di Divnić, l'affinità è dichiarata dallo stesso Fortis, il quale la riproduce nel *Viaggio*<sup>56</sup> (ed è anche il primo a darla alle stampe). (Divnić, un altro autore dimenticato dai lessicografi, annota tra l'altro la parola *kljap*, altrove irreperibile — che con ogni probabilità designa una specie di gambero<sup>57</sup> — e *korotanja*, malaconimo vivo tuttora nella zona di Zara e di Sebenico,<sup>58</sup> registrato nell'ERHJS.<sup>59</sup> L'etimologia dei due termini è discussa da V. Vinja, che cita come fonti Divnić e il Fortis.<sup>60</sup>

Gli scritti fortisiani, tuttavia, toccano un maggior numero di campi onomasiologici, seppure in maniera molto selettiva. Inoltre, essi derivano da inchieste svolte sul terreno i cui risultati sono sottoposti unicamente al criterio dell'obiettività e attendibilità documentaria. In virtù di ciò — nonostante la scarsità del materiale ed altre manchevolezze — contengono accenni assai pregnanti alla situazione linguistica dell'epoca, nella sua realtà e complessità, anche bilingue.

54. Cfr. G. Bujas, *Makarski ljetopis od godine 1773. do 1794*, in «Starine», 47/1958, pp. 279—362. Il testo di Moler, interessante per la terminologia italiana, contiene un croatismo geneticamente ibrido: «Una gaeta armata di sei persone con otto cofe di Parangale grandi è ciò che si denomina Parangaliza grande...» (p. 11).

55. *Viaggio* I, p. 149.

56. *Ibid.*, pp. 149—150.

57. Cfr. V. Vinja, *op. cit.*, 1986, II, pp. 88—89.

58. Informazione fornitami gentilmente dal Prof. V. Vinja.

59. Cfr. II, 170: *kotoranjke*, pertanto con la metatesi come negli interventi autonomi del Fortis. Riproduciamo i passi che interessano i due termini:

«Parxinom yere Kgliap — zlatnom se tuy tove»

«More nam pri kruzih — ima Kotoranje Zaloxaj od druxih — tri su a ne magne»

«vi si trova la rinomata Trota, che d'oro si nutrisce»

«Per noi nodrisce presso a'suoi vortici Kotoragne (a) riguardevoli per la loro mole.»

inoltre: (a): «Nessuno a Sebenico à saputo dirmi che spezie di pesce sia la *Kotoragna*.» (*Viaggio* I, pp. 150—151). Evidentemente, i suoi interlocutori erano troppo al di sopra dell'esperienza quotidiana dei pescatori.

60. Cfr. *op. cit.*, 1986, II, pp. 88—89 e 159.

## LOKALNI NAZIVI U DALMATINSKIM SPISIMA ALBERTA FORTISA

U *Putu po Dalmaciji (Viaggio in Dalmazia)* i drugim tekstovima što su nastali kao rezultat boravaka na istočnoj obali Jadrana, Alberto Fortis bilježi stanovit broj lokalnih naziva s područja folklor, ribarstva, morske faune, kopnene i morske flore, geomorfologije. U Fortisovu popisu zastupljeni su — gledano dijakronijski — četiri glavna sustava što su se izmjenjivali i prožimali na dalmatinskom tlu: dalmatski, hrvatskosrpski, venetski i (razmjerno najkratkotrajnije i najmarginalnije) turski, te se stoga — usprkos krajnjoj selektivnosti — može smatrati reprezentativnim u odnosu na jezičnu stratifikaciju na spomenutom području.